



Il poeta Tiziano Rossi ha vinto il Premio Carducci (1968) per *La talpa imperfetta*, il Premio Internazionale Montaigne (1997) per l'opera omnia, e il Premio Viareggio (2000) per *Gente di corsa*. Ha pubblicato numerose raccolte di versi e prose poetiche, tra le quali ricordiamo le ultime: *Tutte le poesie* (2003) e *Cronaca perduta* (2006). È stato tradotto in moltissime lingue.

Romana Rutelli

Abiti e abitudini
2° bestiario del vestiario

con una premessa di
Tiziano Rossi



Edizioni ETS

© Copyright 2008
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
edizioniets@tin.it
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672144-0

Premessa

Queste garbate poesie di Romana Rutelli disegnano una sorta di vivace balletto verbale in cui i guizzi polemici e gli sberleffi convivono con la battuta bonaria, la notazione accorata e più di un intenerimento. Il presente volumetto si apparenta a *Il nuovo bestiario del vestiario*, pubblicato nel 2001, anzi ne è il brioso seguito: qui, come là, lo spunto del discorso viene dai diversi modi dell'abbigliarsi, da quella seconda pelle che si presta a sottili divagazioni circa il nostro bisogno di maschere. Con estro veloce e un fare elegantemente *négligé* l'autrice (forte anche delle sue competenze semiotiche?) ci porta dove essere e apparire convergono, armonizzandosi o – all'opposto – collidendo. Mediante l'abito, infatti, possiamo coscientemente ribadire il nostro io autentico (ammesso che lo si conosca), oppure involontariamente svelarlo (ah, il re nudo!), oppure prenderne spiritosamente le distanze, ecc. Ma quel che conta è che in queste pagine i vestiti assurgono ad altrettanti personaggi, si direbbe che si muovano sulla scena alla pari di quanti li indossano; e così specchi ed echi si moltiplicano. Ecco dunque profilarsi il tracotante gessato del boss mafioso

con pistola; i pantaloni sbrindellati dello studente serenamente alieno dallo studio; le braghette strette della velina in attesa di un provino; l'*Inappuntabil giacca con cravatta* dell' anchorman televisivo, mellifluo gestore del dibattito politico; il *Pigiama di seta* del vecchio viveur nel suo patetico tramonto; la *Tenuta da viandante* della prostituta immigrata (cui avevano prospettato ben altro mestiere)...

Affidata a versi per lo più brevi, la conversevole scrittura dell'autrice fa pensare al recitativo di un melodramma o al cosiddetto "canto parlato", il che non esclude il ricorso a rime e assonanze puntute, ben rilevate. Naturalmente le chiuse svolgono – nei testi – un ruolo fondamentale, perché è soprattutto lì che il *wit* si manifesta appieno, sia che pieghi verso il sorriso, verso la compassione o verso una glaciale presa d'atto. Se è vero che molte delle figure tratteggiate e i loro "costumi" evocano una società disagevole, maleducata o addirittura degradata, è anche vero che Romana Rutelli evita il brontolio censorio e il biasimo diretto e aspro: predilige infatti le espressioni antifrastiche (cioè quelle espressioni che significano il contrario di quanto enunciano), salvaguardando così humour e piacere del gioco. L'ironia insomma vince e trova alleati anche in altre forme del dire: così alcune coppie aggettivo-sostantivo, in cui l'aggettivo è anteposto, suonano ricercate e

dunque argutamente fuori tono rispetto alla modesta circostanza evocata (incontrastato re, immemore farfalla, general conversazione, supermolleggiata ruota, maleodorante monumento, maliarda ondulazione, provvidenzial travestimento, ecc.), tanto più che tali scelte linguistiche si incastonano nel parlato più corrente.

Certo, con qualche forzatura si potrebbero individuare in queste pagine (come nei bestiari medievali) rimandi alle nostre virtù e ai nostri vizi: sobrietà, ostentazione, ingenuità, prepotenza e così via. Ma forse sarebbe un passatempo più originale inseguire, con occhio da divertito entomologo, le eventuali affinità tra gli indumenti degli umani e alcuni rivestimenti animali: carapaci? Scaglie ossee? Pelame? Gusci? Esoscheletri chitinosi? Adesso però si passi alla lettura, perché il libretto – come è naturale – dice di più e meglio di una premessa.

Tiziano Rossi

